

Sono oltre 5 mila i dipendenti statali in pensione obbligatoria da fine 2014

ROMA Arrivano le prime cifre sui pensionamenti obbligatori, scattati nella Pubblica Amministrazione dopo l'entrata in vigore delle regole del decreto Madia. A quasi un anno si contano così 5.200 uscite tra i lavoratori con età compresa tra i 65 e 66 anni e tre mesi, frutto dell'abolizione del trattenimento in servizio e della risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro. In particolare per circa 2 mila e 200 l'uscita è avvenuta al compimento dei 65 anni, il cosiddetto limite ordinamentale, valido per la gran parte della categoria.

Si tratta di numeri usciti nel corso di un'interrogazione in commissione Lavoro alla Camera. Le cifre sono infatti contenute in una tabella presentata dal sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti, per rispondere alla questione sollevata dalla deputata del Pd, Marialuisa Gnechi, che ha chiesto chiarezza su quelle donne, lavoratrici del pubblico, mandate a casa d'ufficio dopo aver festeggiato il 65esimo compleanno anche se con un'anzianità contributiva minima. Un problema che si sarebbe determinato a causa dell'effetto combinato di misure diverse, susseguitesesi nel tempo. Il bollettino parlamentare riporta la posizione di Gnechi, che ritiene «non sia corretto il licenziamento e il collocamento coatto in pensione di donne con pochi anni di contributi al compimento del limite ordinamentale dei 65 anni, solo perchè - è questo il requisito - al 31 dicembre 2011 avevano 60 anni di età se iscritte all'Inps e 61 se iscritte all'Inpdap».

Ora stando alle tabelle rilasciate in commissione da Rughetti, dopo il 31 ottobre la risoluzione del rapporto di lavoro e il relativo pensionamento coatto per aver raggiunto i 65 anni ha riguardato solo 4 persone con meno di 30 anni di contributi (1 uomo e tre donne), mentre la maggior parte ha lasciato con oltre 40 anni di anzianità (3.447, i due terzi). Le cifre però non convincono la deputata dem, che parla di «una risposta insoddisfacente, che si basa su numeri parziali». Tra l'altro Gnechi sostiene che probabilmente «nel computo» fatto dal ministero «non sono stati compresi i dipendenti degli enti locali e della scuola».